

Meditazioni

di Giuseppe Gragnaniello



Cattiva educazione

È accaduto tanti anni fa, ma lo ricordo come fosse ieri. Era la prima volta che mi trovavo all'estero. Alla Gare de Montparnasse, smanioso di godermi Parigi, entrai in un'edicola per procurarmi i biglietti della metropolitana. Li chiesi senza badare alle quattro o cinque persone che erano già all'interno. D'un colpo gli occhi di tutti furono su di me, esprimendo un misto di stupore e disprezzo. Credetemi, mai mi son sentito peggio nella vita. Capii subito che, sebbene in ordine sparso, tutti i presenti erano in coda. E quella, almeno fuori d'Italia, è sacra. Eppure non è che non ne fossi abituato. Ricordo le lunghe, interminabili file allo sportello della segreteria di facoltà. Quando ci si inventava di tutto per far passare il tempo, tra un pettegolezza e una

Le code nel tempo son diventate sempre più frequenti. E non c'è volta che non trovi il furbetto di turno che cerca di fregare tutti gli altri. Nemmeno noi medici siamo esenti da queste deprecabili maniere. Pensate per un attimo all'ultimo convegno cui siete stati...

battuta. Difficilmente si litigava. Anzi, spesso c'era l'aspetto piacevole, quando la collega belloccia arrivava all'ultimo minuto e ti implorava di presentare anche il suo statino, lasciandoti sperare chissà quale ricompensa che in realtà mai ci sarebbe stata. Quante volte in quegli anni avevo pensato

che, raggiunta l'agognata laurea, tutto sarebbe cambiato. In meglio, ovviamente. Purtroppo mi sbagliavo... Quello infatti era solo l'inizio. Le code nel tempo son diventate sempre più frequenti. Ormai capita ogni giorno di farne, un po' per tutto. E non c'è volta che non trovi

il furbetto di turno che cerca di fregare tutti gli altri. Tipico chi scala l'intera fila e ti si mette davanti mentre sei fermo al semaforo o ti supera a destra sulla corsia di sorpasso se il traffico è lento. Può anche essere che qualcuno possa aver fretta, ma non proprio tanti. E gli altri, quelli che sopportano con pazienza e rassegnazione, al massimo lasciandosi andare a qualche incauta imprecazione? Tutti stupidi? Nemmeno noi medici siamo esenti da queste deprecabili maniere. Pensate per un attimo all'ultimo convegno cui siete stati. Buoni o brutti che siano, ognuno di essi ha due momenti critici in cui offriamo il peggio di noi stessi: il pranzo a buffet e il ritiro degli attestati. Possibile che i nostri guadagni si siano così assottigliati da dover aspettare queste occasioni per abboffarci all'inverosimile? Appena si aprono le porte dell'apposita sala è una corsa surreale, quasi fantozziana, ai tavoli, senza rispetto di alcun ordine, per accaparrarsi quanto più si può. Per quelli garbati, visti i tempi di crisi e i risparmi conseguenti, c'è il serio rischio di rimanere a digiuno. Ma la gazzarra diventa ancor più insopportabile al momento della consegna del famigerato questionario Ecm e successivo

Buoni o brutti che siano, tutti i convegni hanno due momenti critici in cui offriamo il peggio di noi stessi: il pranzo a buffet e il ritiro degli attestati

ritiro dell'attestato di frequenza. Malgrado vi sia il più delle volte una suddivisione facilitante, in gruppi di lettere dell'alfabeto, al fatidico comando di rompere le righe è un'altra forsennata lotta al banco della segreteria ove, senza alcuna parvenza di fila, ci si spinge, ci si strattona, ci si accavalla pur di arrivare prima degli altri. Perché? Per la stanchezza della giornata? Per il desiderio di tornare a casa? O perché annoiati di sentire fin troppo spesso inutili ripetizioni che poco o nulla aggiungono alle nostre conoscenze? Ma forse è solo cattiva educazione...



Libri



a cura di Carlo Sbiroli

Oltre l'homo oeconomicus

Questo libro è un po' datato. Lo lessi appena pubblicato, alla fine del 2009. Mi è capitato tra le mani alcuni giorni fa. L'ho riletto. Mi è sembrato estremamente attuale. Ve lo propongo. Perché in tempi di grave crisi economica, come quella che stiamo vivendo, la lettura di questo libro dovrebbe farci capire

quali sono i fattori che contribuiscono significativamente alla felicità individuale, al netto dell'effetto concomitante di tutte le altre variabili (leggi crisi economica). Leonardo Becchetti, professore di Economia Politica presso l'Università "Tor Vergata" di Roma si cimenta nel difficile compito di rin-

tracciare e precisare i fattori che rendono felice la persona, qualunque sia il Paese di appartenenza. Ai primi posti troviamo la salute, il tempo speso per le relazioni interpersonali, il reddito, il livello d'istruzione, il godimento dei diritti politici, la stabilità delle relazioni affettive. Tra quelli che hanno effetti negativi sulla realizzazione di vita vi sono: la disoccupazione, la precarietà occupazionale (i suicidi di questi giorni a Civitanova Marche sono indicativi) e i fallimenti delle relazioni affettive. Di fronte a questo elenco verrebbe da chiedersi dov'è la novità? Becchetti risponde dimostrando che l'uomo, che è l'oggetto di osservazione dell'economia (l'homo oeconomicus), va rifondato sulla base dei nuovi risultati provenienti dagli studi sulla felicità e



OLTRE L'HOMO OECONOMICUS
Felicità, responsabilità, economia delle relazioni

LEONARDO BECCHETTI

Città Nuova Editrice (2009)
Pag. 262

Leonardo Becchetti, professore di Economia Politica presso l'Università "Tor Vergata" di Roma si cimenta nel difficile compito di rintracciare e precisare i fattori che rendono felice la persona, qualunque sia il Paese di appartenenza

dalle altre discipline sociali. In sostanza gli studi della felicità appaiono molto più coerenti con il senso comune e molto meno con le prese di posizione degli scienziati

sociali che, nel percorso delle loro rispettive specializzazioni, sono sempre meno comunicanti e hanno finito per creare "riduzionismi" e contrapposizioni. Emerge così che uno dei compiti fondamentali della cultura contemporanea sia quello di integrare la dimensione dell'essere con quella del fare, approfondendo l'importanza dello scambio di doni che collegano il piano delle relazioni a quello dell'operosità individuale e sociale.